

Lassù dove brillano le stelle

Valentina Franzese

**LASSÙ DOVE BRILLANO
LE STELLE**

Racconti

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

Copyright © 2019
Valentina Franzese
Tutti i diritti riservati

*“A mia madre, musa ispiratrice
al suo amore per i miei figli
ai miei figli Alessandra e Francesco
motivazione della mia vita.”*

*“La solitudine è l'opportunità di
approfondire la conoscenza
con se stessi.”*

*“Ascolto il canto del mare:
ora calmo e suadente,
ora deciso e invadente.
Il suo moto è infinito
non ti pone confini,
ma ti propone orizzonti.”*

Biografia

Sono un'insegnante di scuola statale dell'infanzia da 13 anni, ma ho vissuto l'ambiente scolastico già dalla mia infanzia. Mia madre ha insegnato per ben quarant'anni nella scuola primaria e i miei fratelli, le mie zie e zii, sono tutti insegnanti. Di famiglia abbiamo la vena artistica nel sangue, chi perché dipinge, chi perché scrive, chi perché suona uno strumento, chi perché disegna.

Io ho sempre amato trascrivere i miei pensieri e le mie emozioni su carta, mi è sempre risultato più semplice scriverle, anziché comunicarle a voce. Per i miei bambini a scuola scrivo le poesie che poi facciamo loro imparare per le varie festività: Natale, Pasqua, festa del papà, festa della mamma e festa dei nonni, preferibilmente in rima, poiché a loro risulta più semplice memorizzarle. La mia prima piccola soddisfazione in qualità di "autrice", l'ho avuta quando due anni fa, la rivista mensile

“Maestra dell’infanzia”, pubblicò nella copia di dicembre la mia poesia di Natale. Scrivo per diletto, ma anche perché credo che scrivere mi aiuti a buttare fuori le emozioni. Questo racconto ha molto di autobiografico e leggendolo, si comprende come sia importante nella quotidianità della vita, metterci sempre il cuore, nei piccoli gesti, nelle piccole azioni, nelle attenzioni che dedichiamo a chi ci sta vicino e, soprattutto, quanto sia importante dedicare il proprio tempo a chi si ama. Tra le righe c’è l’amore di mia madre per i suoi nipoti ai quali ha trasmesso l’entusiasmo del “fare”, attraverso le più svariate attività ed esperienze, la gioia di vivere le piccole cose, come il mettere un disco e ballare nel corridoio di casa, come se fosse una pista da ballo. A noi figli ha insegnato a guardare sempre avanti, nonostante tutto, perché ha sempre vissuto col sorriso, seppure sopportando e superando grandi sofferenze.

BELLATRIX, questo nome era stato scelto con molta cura dalla sua mamma che, insieme alla nonna, era solita osservare le stelle attraverso un cannocchiale ed è proprio così che, scoprendo quella stella lontana, ma ferma e decisa nel suo brillare, che aveva destinato alla bambina che aspettava, proprio il nome di quell'astro.

Bellatrix era davvero orgogliosa del suo nome, ne andava molto fiera, anche se quando conosceva qualcuno, ne doveva sempre spiegare il significato: *donna guerriera*, asseriva con un tono di voce fermo e determinato, tutto ciò la faceva sentire un po' speciale, in realtà lo era davvero.

Era una ragazzina dal viso un po' paffutello e tondeggiante, i capelli mossi e di color rame e due occhi a mandorla di un bellissimo colore blu cobalto che cambiavano colore, seguendo il cambiamento del tempo.

Era esile, il fisico di una giovane adolescente, che sta per sbocciare.

Frequentava la prima media nella scuola del paesino in cui abitava. Nei pomeriggi, una volta terminati i compiti assegnati, anziché voler trascorrere il tempo libero con i suoi compagni, in palestra, o sui social, saltava in sella alla sua bicicletta rossa e percorrendo circa 750 mt. di pista ciclabile, raggiungeva quella piccola casetta dal tetto spiovente, tinteggiata di azzurro-cielo, con i vasi pieni di fiori colorati ed un gattone seduto sul divanetto del terrazzino.

Lì abitava la sua adorabile nonna.

Era una donna di circa settant'anni, non molto alta, snella, il viso caratterizzato dai segni del tempo che passa, ma ancora piacente, molto curata e dai lineamenti eleganti, raccoglieva i suoi capelli, ormai color argento, in una retina come in un piccolo chignon.

L'età esatta non la confermava mai a nessuno, sosteneva che "Gli anni sono quelli che uno sente, ed io me ne sento ancora pochi rispetto a quelli dell'anagrafe!"

Indossava spesso vestiti fiorati dai colori tenui e arricchiva il suo aspetto con bracciali ed anelli.

Era solita aspettare l'arrivo quotidiano della sua nipotina, sbirciando di tanto in tanto, dietro i vetri della porta all'inglese che chiudeva la sua abitazione, alzando le tendine da lei ricamate, color écreu.

La casa della nonna era piccola ma molto accogliente, una casa ricca di ricordi, di momenti da non dimenticare, una casa-laboratorio, dove era possibile imparare giocando, sperimentando e sognando.

Il soggiorno era il primo ambiente nel quale si veniva accolti, questo anche grazie ad un grande camino angolare con due piccole sedioline di legno posizionate ai lati. La canna fumaria era stata decorata con il decoupage di sgargianti girasoli.

Al centro della piccola stanza c'era un divano tappezzato con stoffa damascata, con ai piedi un tappeto persiano, acquistato in un suo viaggio, con tonalità tra l'azzurro e il bordeaux. Vari scaffali in vimini riempivano le pareti dipinte di color beige.